

***Dove gli angeli esitano. Verso un'epistemologia del sacro,
di Gregory e Mary Catherine Bateson***

*Davide Lucantoni**

«Dove gli angeli esitano» nasce da un progetto mai ultimato di Gregory Bateson, successivamente integrato e arricchito da sua figlia Mary Catherine fino alla pubblicazione nel 1979. I Bateson riprendono il nucleo concettuale del più noto «Mente e natura» per esplorare l'idea del sacro come dimensione integrale dell'esperienza umana. Pur mantenendo il rigore che caratterizza il pensiero di Gregory Bateson, il libro procede in modo dialogico – e non strettamente accademico – tramite i cosiddetti “metaloghi”. Questi ultimi, sono dialoghi immaginari in cui Bateson e figlia discutono criticamente su alcune tematiche poste a margine del dibattito scientifico del loro tempo (e anche del nostro), come quelle che ruotano intorno al rapporto tra mente e natura, linguaggio e comunicazione, pensiero razionale ed esperienza del sacro.

Il libro mette in evidenza l'incapacità della scienza moderna di affrontare questi temi all'interno di una visione complessa dei sistemi umani, naturali e sociali, limitandosi piuttosto a trattarli come fenomeni essenzialmente quantificabili o meccanicistici.

Per comprendere come ciò sia in relazione all'epistemologia e al sacro, può essere utile fare riferimento a tre passaggi del libro che ho trovato particolarmente emblematici:

1. le scoperte dell'oftalmologo Adelbert Ames, il quale dimostrò che nell'atto della visione noi facciamo affidamento su un gran numero di presupposizioni che non si possono esaminare o esprimere a parole: si tratta di regole astratte, come quelle della parallasse e della prospettiva, che utilizziamo per costruire immagini mentali. In base a queste regole, sotto il profilo epistemologico, non sarebbe corretto dire: «Voi mi vedete», perché quello che ognuno vede è un'immagine creata da processi di cui siamo inconsapevoli e a cui ci affidiamo in maniera del tutto inconscia.

L'equivoco in base al quale si attribuisce, nel linguaggio, il carattere di attività a una funzione più propriamente passiva, sostiene la teoria del libero arbitrio rimuovendo dal discorso su di sé e sul mondo proprio questa fiducia cieca nella

* INRCA-IRCCS, Centro Ricerche Economiche Sociali per l'invecchiamento (CRESI).

percezione, che per gli autori si configura come un atto inconsapevole di fede – cioè la vera dimensione del sacro.

Come noto, nel pensiero di Gregory Bateson gli stessi processi operano su più livelli di complessità e astrazione (ad es. la teoria del “*double bind*”) per tentare di costruire una interpretazione coerente dei fenomeni naturali e culturali nella loro reciproca relazione. Di conseguenza, nel secondo passaggio riportato di seguito si tenta di mostrare come la stessa inconsapevole fede con cui il soggetto si costituisce all’interno dei vincoli determinati dalla sua struttura biologica, operi nella relazione del soggetto con sé stesso e con il mondo naturale.

2. In alcune strofe della poesia “The Rime of the Ancient Mariner” di S.T. Coleridge, menzionate nel libro, si parla delle disgrazie di una nave alla deriva, iniziate dopo che il «Vecchio Marinaio» (l’unico sopravvissuto) aveva ucciso un Albatro e terminate solo in seguito a una benedizione pronunciata dal marinaio in stato di prostrazione. Nella misura in cui la religione riguarda l’assoluzione dalla colpa (almeno quella occidentale), il rito per l’assoluzione dev’essere almeno in parte inconsapevole, altrimenti assumerebbe un carattere strumentale e utilitaristico tale da aggravare ulteriormente la colpa. Con questo salto dell’argomentazione, il sacro, inteso come categoria epistemologica che permette di cogliere i tratti di una struttura condivisa tra mente, natura e cultura, diventa il terreno su cui i Bateson ricollocano i temi della responsabilità e dell’etica individuale e sociale.
3. A sostegno di ciò, il terzo passaggio del libro riguarda un aneddoto sull’antropologo Sol Tax, il quale, intorno agli anni Cinquanta, tentò di aiutare la Chiesa indigena americana che si trovava sotto accusa per la pratica della masticazione del peyote durante le cerimonie religiose (allo scopo di provocare stati di estasi mistica). Sol Tax propose di girare un documentario durante il rito, in modo da dimostrare che si trattava di una vera e propria cerimonia religiosa (e non del mero consumo di droghe illegali), liberamente praticabile in base alla costituzione. Tuttavia, gli indiani rifiutarono tale ipotesi perché ciò avrebbe significato, per loro, il dover assistere come spettatori consapevoli a un’attività di preghiera che prevedeva invece l’abbandono di sé.

L’episodio mostra come la natura autenticamente religiosa del sacramento del peyote fu dimostrata dal rifiuto di accettare un compromesso pragmatico, che avrebbe ottenuto il riconoscimento della chiesa, ma attraverso un metodo estraneo al rito. Per comprendere meglio questo passaggio, è forse sufficiente chiedersi se il “Vecchio Marinaio” della poesia di Coleridge avrebbe potuto elargire la sua benedizione inconsapevole se fosse stato accompagnato dalle macchine fotografiche. Probabilmente no.

Per concludere, è interessante notare come la serie di rimandi intessuta dai Bateson tra biologia, poesia e antropologia (per limitarsi agli esempi menzionati) si affidi a un largo uso di immagini, storie e metafore, piuttosto che dati e spiegazioni. Per gli autori, infatti, le percezioni sono a loro volta storie che non chiedono di essere credute, piuttosto sono l’espressione costitutiva e immanente del credere – al pari delle parabole bibliche, delle pratiche culturali e perfino delle misurazioni

scientifiche in cui si oggettiva il mondo. A questo proposito, il verso di Alexander Pope da cui è tratto il titolo del libro recita «Ché gli stolti si precipitano là dove gli angeli esitano a metter piede».